

*“La tenda di Abramo”*  
*Itinerario spirituale per coppie e famiglie*



*Milano, Abbazia di Monlué*  
*Anno Pastorale 2016-2017*  
*15 Gennaio 2017*

**“L’amore non manca di rispetto,  
non cerca il proprio interesse”  
Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo in famiglia**

don Luciano Andriolo

## A. INTRODUZIONE

In questo incontro vogliamo soffermarci su altre due caratteristiche dell'amore, richiamate da Paolo nell'*Inno alla carità* di 1 Cor 13: *“l'amore non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse”*.

Così Papa Francesco ci introduce alla comprensione di queste qualità dell'amore, nella sua Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (cfr. nn. 99-102):

### *Amabilità*

99. *Amare significa anche rendersi amabili ... L'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. (...) Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».*

### *Distacco generoso*

101. *Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore “non cerca il proprio interesse”, o che “non cerca quello che è suo”. Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all'amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri.*

102. *Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).*

La gioia di Gesù è di vedere che è proprio attraverso i piccoli, nei semplici, che si manifesta la potenza dell'amore del Padre. Tra questi, il primo è proprio Lui, il Figlio!

**Quinta.** Da qui il passaggio finale di questo straordinario dialogo tra Gesù e i suoi discepoli.

Si tratta della promessa di una "beatitudine", cioè di una gioia che viene "dall'alto":

<sup>23</sup>*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

E' la "beatitudine" di chi accetta di stare "in disparte" con Gesù, lontano cioè dalle logiche mondane dell'arroganza e dell'interesse personale.

E' la "beatitudine" riservata a coloro che sanno vedere e accogliere in Gesù la rivelazione piena dell'amore del Padre. Un amore "amabile", perché libero e generoso.

### C. Spunti di MEDITATIO

**Primo.** Papa Francesco ci ha ricordato che: *"Amare significa anche rendersi amabili (...) Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano»".*

> Possiamo chiederci: *Cosa rende "amabile" il modo di amare, nei gesti che pongo, nelle parole che dico, negli atteggiamenti che assumo? Cosa rende amabile l'amore delle persone che mi stanno vicino? Cosa lo rende più faticoso il nostro modo di esprimere e accogliere l'amore? Cosa lo rende troppo interessato, poco libero, affidabile?*

**Secondo.** Un ulteriore confronto potrebbe essere prezioso su quest'altro passaggio di Francesco:

*100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirli in un progetto comune, anche se siamo differenti. (...) Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.*

Anche oggi la nostra riflessione parte da questa semplice domanda: *quando, come, tu Gesù nei tuoi gesti, nelle tue parole, ci hai mostrato i tratti di un amore così? Quando, come, hai educato i tuoi discepoli ad amare così?*

### B. Traccia di LECTIO: Luca 10,17-24

<sup>17</sup>*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». <sup>18</sup>Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. <sup>19</sup>Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. <sup>20</sup>Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

<sup>21</sup>*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

<sup>23</sup>*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

#### 1. Il contesto

**a.** Come sempre, cerchiamo di entrare nel messaggio di questo brano, a partire dal contesto in cui esso si colloca.

Esso si trova all'interno del capitolo 10 del Vangelo di Luca, introdotto dall'ampia narrazione della "missione dei 72 discepoli", inviati "a due a due", (v. 1-24). Un'immagine questa sempre molto suggestiva, in cui rileggere il cammino e la missione della coppia cristiana.

E' importante notare come questo "mandato missionario" sia caratterizzato dalla raccomandazione da parte di Gesù non tanto di cose "da dire" o "da fare", quanto piuttosto di uno "stile evangelico" da custodire: di rispetto e di amabilità, soprattutto verso chi è più fragile.

A questo momento importante del cammino pedagogico dei discepoli, segue il dialogo di Gesù con un dottore della legge (v. 25-29), avviato da una domanda: *"Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"*.

Segue il racconto della parabola del "buon samaritano" (v. 30-37), che si conclude proprio sulla "soglia" di una casa, quella di Betania (v. 38-42).

**b.** Il "messaggio" che attraversa l'intero capitolo è molto preciso e unitario: è dentro uno stile di vita "evangelico", di chi si prende cura con "amabilità" dei propri fratelli,

che si trova “il segreto” della “vita eterna”, cioè della “gioia” di una vita vissuta in pienezza, perché espressione del Mistero di amore di Dio stesso.

**c.** Sempre riguardo al “contesto”, vi invito a non lasciarvi sfuggire questo approdo “domestico” di questo capitolo “missionario”, non così del tutto casuale, che è la casa di Betania.

Gesù sa bene (e la tensione tra Marta e Maria lo conferma) che è “dentro” la quotidianità dei “luoghi” e delle “relazioni” familiari che si “giocano” e si “confrontano”, modi di pensare, di agire, di relazionarsi, che facilmente entrano in conflitto, per varie ragioni; e che perciò chiedono di essere presidiati, purificati, rivisitati alla luce della carità evangelica.

## 2. Sottolineature sul testo.

**Prima.** Notiamo anzitutto, come i discepoli dopo questa prima esperienza missionaria, tornato da Gesù: *“I settantadue tornarono...”*.

Di questo loro gesto possiamo cogliere alcune sfumature importanti e belle.

- Anzitutto, la loro consapevolezza che ciò che hanno vissuto non è stato qualcosa di “loro”! Ciò che hanno vissuto è stato a seguito di “un mandato”, di un “atto di fiducia” da parte di Gesù.

Da parte loro c’è, quindi, la consapevolezza di dover in qualche modo “riconsegnare”, “rendere conto” di questa fiducia!

- In secondo luogo, di questo ritornare, possiamo cogliere anche un aspetto più psicologico: l’esigenza profonda di raccontare, condividere, confrontare, ciò che si è vissuto; con tutte le emozioni, i sentimenti, le sensazioni sperimentate, gli incontri e le scoperte fatte.

**Seconda.** Tra i sentimenti, le emozioni più forti che i discepoli sentono il bisogno di condividere c’è quello della gioia, dell’entusiasmo; che da una parte possiamo comprendere bene, dall’altra è connotato da una spetto per lo meno ambiguo:

<sup>17</sup>*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».*

La gioia che essi raccontano è una gioia ancora molto infantile, legata più ad un successo personale che non al fatto che il Vangelo abbia trovato accoglienza nel cuore delle persone.

L’impegno e la testimonianza che hanno messo in gioco appare ancora molto condizionata dalla ricerca di una qualche forma realizzazione, di interesse personale.

Interessante infatti notare, nel modo di esprimersi dei discepoli, questa sfumatura non indifferente: *“anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome!”*

Quando si ragiona così, il rischio di fare forzature è sempre molto alto, con la pretesa che le situazioni si “pieghino” ad un proprio modo di pensare o di vedere, assumendo linguaggi e stili rigidi, duri, drastici; con la giustificazione dei mezzi per raggiungere i fini!

**Terza.** Ancora una volta la pedagogia dell’amore di Gesù nei confronti dei discepoli, si fa paziente e puntuale.

Gesù corregge la prospettiva, proprio a partire da motivo vero della gioia che deve riempire i loro cuori.

Essa non è legata ad una capacità loro di fare o realizzare qualcosa, tanto più di fronte al potere di Satana o del male, perché solo Dio vince il male che c’è mondo e nel cuore degli uomini

La gioia vera del discepolo sta nel constatare che proprio in lui, nella sua vita, l’amore di Dio è stato più forte del male; e che attraverso di lui l’amore di Dio vuole vincere il male presente nel mondo.

La gioia vera del discepolo sta nello scoprire che proprio in forza di questo amore, il suo nome è scritto in cielo, cioè è riconosciuto e pronunciato con tenerezza dal Padre.

Proprio questa consapevolezza rende il discepolo di Gesù un uomo, una donna “amabili”: amabili perché amati, in modo gratuito e sorprendente”

Proprio questa consapevolezza libera dalla ossessione di doversi imporre, di doversi affermare a tutti i costi, di volere ottenere dei risultati o delle risposte al proprio amore.

**Quarta.** Ed è proprio a questo punto che la pedagogia dell’amore di Gesù raggiunge qui uno dei suoi vertici più belli.

E’ Gesù stesso che qui mostra visibilmente in che cosa consiste il motivo della sua gioia:

<sup>21</sup>*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

La gioia di Gesù sta non tanto nel raggiungimento di successi personali, nell’affermazione di sé o di un proprio progetto.

La gioia di Gesù è una gioia del tutto “spirituale”, cioè frutto della presenza e dall’azione dello Spirito in Lui, che lo conferma in questa certezza: che il Padre è con lui, che il Padre è con i piccoli, con tutti coloro che non confidano tanto nelle loro capacità, nella loro forza, ma unicamente nella sua fedeltà.